

## **L'ideologia genera stoltezza**

*Il vescovo Monari torna sulla sentenza della Corte europea con un intervento sul numero de "La Voce del popolo" del 13 novembre*

Bisognerà naturalmente esaminare attentamente le motivazioni della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che ha chiesto di togliere i crocifissi dalle scuole; ma, a una prima valutazione, sembra proprio di essere di fronte a una sentenza ideologica e quindi stolta. I giudici sono partiti con un'idea precisa della laicità; un'idea cartesiana, chiara e distinta, ma che esce dalla testa dei giudici, senza nessuna considerazione previa dei fatti, del mondo concreto nel quale la laicità può e deve essere vissuta. Hanno detto: laicità significa esclusione dalla vita pubblica della scelta religiosa; mentre, infatti, alla vita pubblica debbono partecipare ugualmente tutti i cittadini, la scelta religiosa è eminentemente personale e quindi 'di parte'; portata nella vita pubblica, creerebbe inevitabilmente delle disuguaglianze, privilegiando qualcuno (chi condivide una certa visione religiosa) ed emarginando altri (chi a quella visione è ostile o estraneo). Avendo chiarissima questa idea, i giudici l'hanno applicata alla realtà; hanno trovato che in un certo numero di scuole è presente il crocifisso; hanno valutato che questa presenza configgeva con l'idea di laicità che a loro sembra perfetta (è chiara e distinta) e hanno pronunciato il giudizio: via i crocifissi dalle scuole perché le scuole possano essere luoghi dove tutti si trovano a proprio agio e non luoghi in cui qualcuno non si sente rispettato (nella fattispecie: la persona che ha presentato il ricorso).

In realtà il mondo su cui i giudici sentenziano non è una lavagna pulita; è un mondo che si è creato attraverso i secoli e che ha preso forma a partire dalle scelte di molte persone, dalle loro idee e dai loro comportamenti. È a partire da questo mondo che si deve costruire un concetto corretto di laicità. Immaginare di poter cancellare tutto quello che si è formato attraverso i sentieri tortuosi della storia e di poter istituire per decreto una società che risponda a un'idea perfetta di società (appunto: un'idea chiara e distinta) è illusione che si è pagata cara in passato e che impoverisce la vita culturale, la rende meno umana. In concreto: la società occidentale è stata formata (non solo ma soprattutto) dalla visione cristiana della realtà. Basta pensare all'arte, alla letteratura, all'assetto urbanistico e soprattutto al vissuto delle persone concrete. In particolare ha avuto un portato immenso la visione cristiana dell'uomo come creatura di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza. Il riconoscimento del valore del singolo, la concezione della società come luogo di solidarietà, il rispetto per l'uomo povero e debole, nascono da queste radici. Potranno rimanere i 'diritti dell'uomo' se ciò che in passato ha fondato la dignità dell'uomo viene reciso? Qualcuno potrà anche rispondere di sì; ma in ogni modo questa è la domanda che ci si deve porre e alla quale si deve cercare di rispondere. E anche qui bisognerà rispondere in modo concreto, non ideologico. Si tratterà di vedere quali comportamenti produce la scelta cristiana; se sono comportamenti umanamente arricchenti o mortificanti, se contribuiscono al bene della società o se producono danni. Si tratterà di verificare l'effetto che il rifiuto della trascendenza produce nell'esistenza dell'uomo: lo rende più libero? O lo rende più inquieto, più insoddisfatto, più facilmente preda di seduzioni stupide, di promesse illusorie?

Certo, il mondo cambia. Potrà avvenire che il riferimento a Gesù Cristo, così importante in passato, diventi meno significativo e meno diffuso; e allora inevitabilmente cambierà la fisionomia delle nostre città e delle nostre scuole. Ma appunto: è a questo che si dovrà fare attenzione, non al concetto astratto di laicità. Mi sembra di essere un sostenitore dell'approccio empirico al problema e ho a che fare con un approccio ideologico. È interessante notare che giudici i quali si presentano come difensori della laicità, pensino e decidano in modo ideologico e dogmatico. E che noi, da sempre considerati con disprezzo 'dogmatici' abbiamo imparato un approccio più sfumato, più attento alla realtà delle cose, più concreto.

**+ Luciano Monari, vescovo di Brescia**